



PROGETTO DEFINITIVO

ALPIQ

I CONSULENTI:

Archeologo Dott. Andrea Eros Leandro Arena

Archeologa Dott.ssa Eleonora Draia



Hydro Engineering s.s.
di Damiano e Mariano Galbo
via Rossotti, 39
91011 Alcamo (TP) Italy

POTENZIAMENTO PARCO ENNESE
REGIONE SICILIA- PROVINCIA DI CATANIA E ENNA
COMUNI DI CASTEL DI IUDICA, RAMACCA, RADDUSA E ASSORO

VALUTAZIONE PREVENTIVA DI INCIDENZA ARCHEOLOGICA.
REN-SA-R03 - Relazione Generale

INDICE

Premessa	p. 3
1) Elenco elaborati e Opere in progetto	p.4
2) Introduzione metodologica	p. 8
2.1) Ricerche bibliografiche	p. 10
2.2) Ricerca di archivio	p. 11
2.3) Inquadramento geomorfologico ed idrografico	p. 12
2.4) Aero fotointerpretazione	p. 16
2.5) Analisi toponomastica	p.17
2.6) Survey	p. 18
3) Inquadramento archeologico	p. 19
3.1) Repertorio delle presenze archeologiche.	p. 26
4) Valutazione del rischio archeologico	p. 30
4.1) Relazione archeologica conclusiva	p. 30
4.2) Carta del potenziale archeologico	p. 30
4.3) Conclusioni.	p. 32
Bibliografia.	p. 33
Appendice. Repertorio fotografico delle aree di progetto	p. 35

PREMESSA

-Definizione dell’opera pubblica: Potenziamento Parco “Ennese”, presso i comuni di Ramacca, Raddusa, Castel di Iudica e Assoro.

-Definizione della natura del documento archeologico prodotto: Documento di valutazione archeologica preventiva ex art. 25 D. Lgs 50/2016.

-Indicazione degli estremi dell’opera: a sud del borgo di Libertinia e del Monte Scalpello; a nord della diga Ogliastro; a nord-est del centro urbano di Raddusa e ad ovest del centro urbano di Castel di Iudica.

-Committente: Alpiq Energia Italia S.p.A. Via Marostica 1, 20146 – Milano.

-Progettista: *Hydro Engineering ss*, via Rossotti 39, Alcamo (TP)

-Indicazione delle figure di responsabilità:
 Funzionari Archeologi per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania:
 Dott.ssa Maria Turco e Maria Teresa Magro
 Dirigente del Servizio Archeologico per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna:
 Architetto Carla Mancuso

-Indicazione del soggetto incaricato:
 Dott. Andrea Eros Leandro Arena, archeologo iscritto all’Elenco Nazionale di Archeologo (Fascia I) del Ministero della Cultura con il numero 4633
 Dott.ssa Eleonora Draia, archeologa iscritta all’Elenco Nazionale di Archeologo (Fascia I) del Ministero della Cultura con il numero 2899

La verifica preventiva di interesse archeologico oggetto del presente lavoro riguarda il potenziamento dell’esistente parco Eolico “Ennese” (Fig. 1) che interessa le province di Catania e Enna e ricade, per la quasi totalità delle opere in progetto, all’interno dei confini amministrativi dei comuni catanesi di Castel di Iudica, Ramacca e Raddusa, mentre una minima parte, solo per il cavidotto, ricade all’interno dei limiti amministrativi del comune di Assoro (frazione di Cuticchi). Le aree di progetto sono comprese nel Foglio 269 IV SE Catenanuova, IV SO Libertinia, III NO Raddusa, III NE Castel di Iudica della Carta Topografica d’Italia (scala 1: 25.000).

Si premette che il progetto prevede il potenziamento del parco eolico esistente attraverso la dismissione di tutti gli attuali aerogeneratori e la messa in opera di nuovi ubicati nei medesimi luoghi) o nei pressi degli stessi.

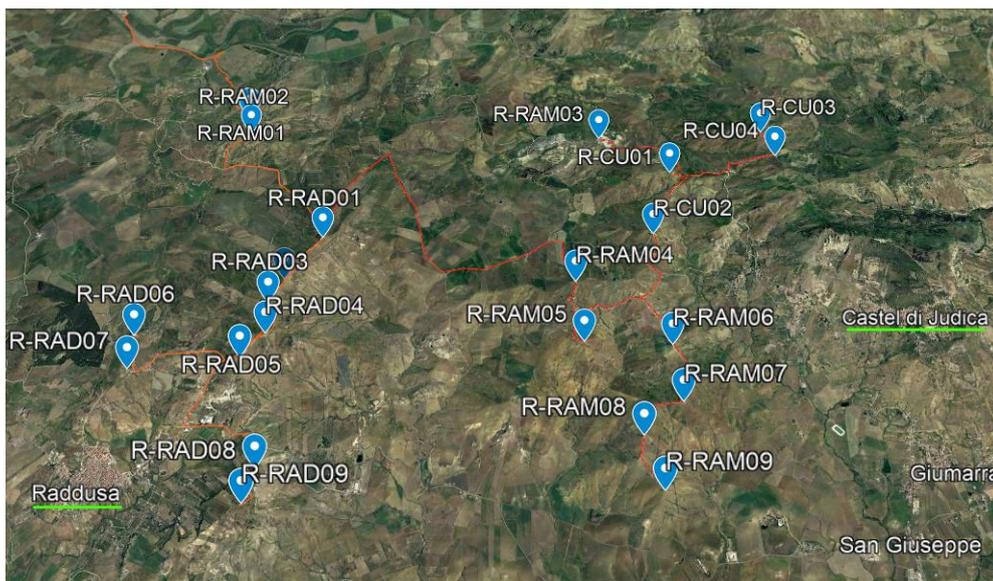


Fig. 1. Inquadramento del Parco Ennese su ortofoto da sud.

1. ELENCO ELABORATI E OPERE IN PROGETTO

N.	Elaborato	Codice	Scala
1)	Relazione Generale.	REN-SA-R03	-
	Relazione di Ricognizione e tabella U.R.	Allegato 1	-
	Carta delle Presenze Archeologiche. 1 di 9	Allegato 2	1:25.000
	Carta delle Presenze Archeologiche. 2 di 9	Allegato 3	1:25.000
	Carta delle Presenze Archeologiche. 3 di 9	Allegato 4	1:25.000
	Carta delle Presenze Archeologiche. 4 di 9	Allegato 5	1:25.000
	Carta delle Presenze Archeologiche. 5 di 9	Allegato 6	1:25.000
	Carta delle Presenze Archeologiche. 6 di 9	Allegato 7	1:25.000
	Carta delle Presenze Archeologiche. 7 di 9	Allegato 8	1:25.000
	Carta delle Presenze Archeologiche. 8 di 9	Allegato 9	1:25.000
	Carta delle Presenze Archeologiche. 9 di 9	Allegato 10	1:25.000
	Carta della visibilità dei suoli 1 di 5	Allegato 11	1:25.000
	Carta della visibilità dei suoli 2 di 5	Allegato 12	1:25.000
	Carta della visibilità dei suoli 3 di 5	Allegato 13	1:25.000
	Carta della visibilità dei suoli 4 di 5	Allegato 14	1:25.000
	Carta della visibilità dei suoli 5 di 5	Allegato 15	1:25.000
	Carta del Rischio Archeologico Relativo 1 di 5	Allegato 16	1:25.000
	Carta del Rischio Archeologico Relativo 2 di 5	Allegato 17	1:25.000
	Carta del Rischio Archeologico Relativo 3 di 5	Allegato 18	1:25.000
	Carta del Rischio Archeologico Relativo 4 di 5	Allegato 19	1:25.000
	Carta del Rischio Archeologico Relativo 5 di 5	Allegato 20	1:25.000

Le opere in progetto¹ si compongono schematicamente di 5 fasi dei quali vengono presentate le dimensioni spaziali essenziali alla valutazione del rischio archeologico sulle porzioni di terreno

¹ Informazioni estratte dalla relazione tecnica di progetto REN-PD-R01, gentilmente fornita da Alpiq e prodotta da Hydro Engineering S.S.

interessate dal progetto (vedi *Carta delle Presenze Archeologiche, cod. REN-SA-R03-allegati 2-10*; scala 1: 25.000):

1) Dismissione dei 47 aerogeneratori esistenti: 20 unità sono ubicati nel Comune di Ramacca, 9 unità nel Comune di Castel di Judica e 18 unità nel Comune di Raddusa. La sottostazione di consegna dell'energia prodotta alla Rete Elettrica Nazionale è ubicata nel comune di Assoro presso la frazione di Cuticchi. Per i dettagli sul piano dismissione si rimanda all'elaborato REN-PD-R09.

2) I 47 aerogeneratori che compongono il preesistente Parco Eolico Ennese verranno dismessi e sostituiti da **22 nuovi aerogeneratori** denominati con le seguenti sigle: R-RAM01, RAM02... gli aerogeneratori collocati in agro del Comune di Ramacca in provincia di Catania; R-RAD01, R-RAD02... gli aerogeneratori collocati in agro del Comune di Raddusa in provincia di Catania; R-CU01, R-CU02... gli aerogeneratori collocati in agro del Comune di Castel di Iudica in provincia di Catania.

Tutti gli aerogeneratori verranno costruiti nelle medesime posizioni dell'impianto esistente, ad esclusione:

- dell'aerogeneratore R-CU04, che verrà edificato *n a circa 150 metri dall'attuale aerogeneratore CU11*, in quanto quest'ultimo si trova in area vincolata
- dell'aerogeneratore R-CU01, che verrà edificato a circa 100 metri dall'attuale aerogeneratore CU02, per rispettare la misura di mitigazione di cui al punto 7.2.a) dell'Allegato 4 al D.M. 10/09/2010.

La struttura di fondazione di ciascun aerogeneratore sarà composta da:

- Pali di fondazione di diametro non inferiore a 1,00 m, di profondità non inferiore a 20 m e in numero da definire nella successiva fase di progettazione esecutiva;
- Plinto di fondazione di collegamento tra pali e sostegno dell'aerogeneratore. Il plinto, interamente interrato, avrà esemplificativamente (le dimensioni finali si potranno avere solo nella successiva fase di progettazione esecutiva) forma troncoconica e di diametro massimo 21,4 m, per il quale è previsto uno scavo ad una profondità variabile da 1,60 m a 2,40 m. All'interno del plinto è annegato un elemento in acciaio denominato anchor cage, cui collegare la prima sezione del sostegno di cui al punto successivo (Fig. 2).

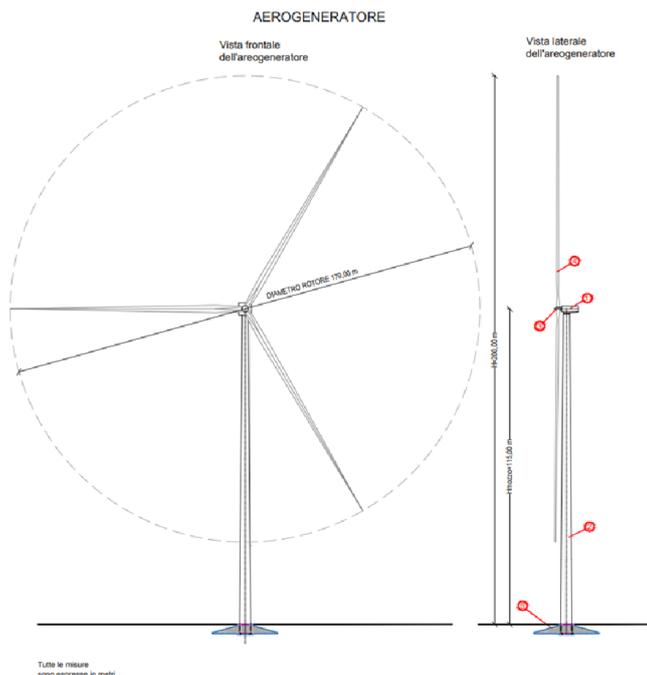


Fig. 2. Schema tipo aerogeneratore avente altezza al mozzo pari a 115 m. e diametro rotore di 170 m per un'altezza complessiva di 200 m.

3) Nr 22 piazzole di cantiere. La fondazione sarà intestata su un terreno di sedime avente idonee caratteristiche geotecniche; essa avrà una superficie in pianta dell'ordine di 350-400 m², dove troveranno collocazione i dispersori di terra e le vie cavi interrati.

La piazzola per un montaggio standard è costituita da un trapezio rettangolo B=69,00 (m); b=41,00(m); h=45,00(m) oltre ad un rettangolo 22,00(m) x 16,00(m) ove sarà allocato l'aerogeneratore e un ulteriore rettangolo 5,00(m) x 88,00(m).

La piazzola per un montaggio "just in time" è costituita da un rettangolo B=57,50 (m); h=21,50(m).

Le singole piazzole a servizio degli aerogeneratori devono svolgere una doppia funzione:

1. durante le fasi di costruzione permettere lo scarico dei componenti l'aerogeneratore (conci di torre, navicella, pale, etc.), il posizionamento delle gru per il montaggio, il movimento delle stesse con i componenti durante le fasi di assemblaggio e montaggio;
2. durante le fasi di esercizio permettere la manutenzione ordinaria e straordinaria per tutta la vita utile del parco eolico.

Per le ragioni esposte sopra, per le piazzole a servizio degli aerogeneratori dovrà predisporci lo scotico superficiale, la spianatura, il riporto di materiale vagliato e la compattazione di una superficie, stimata in 50mx30m, tale da garantire una parte destinata come area di scarico dei materiali e una seconda destinata alla movimentazione degli stessi e ai relativi necessari lavori.

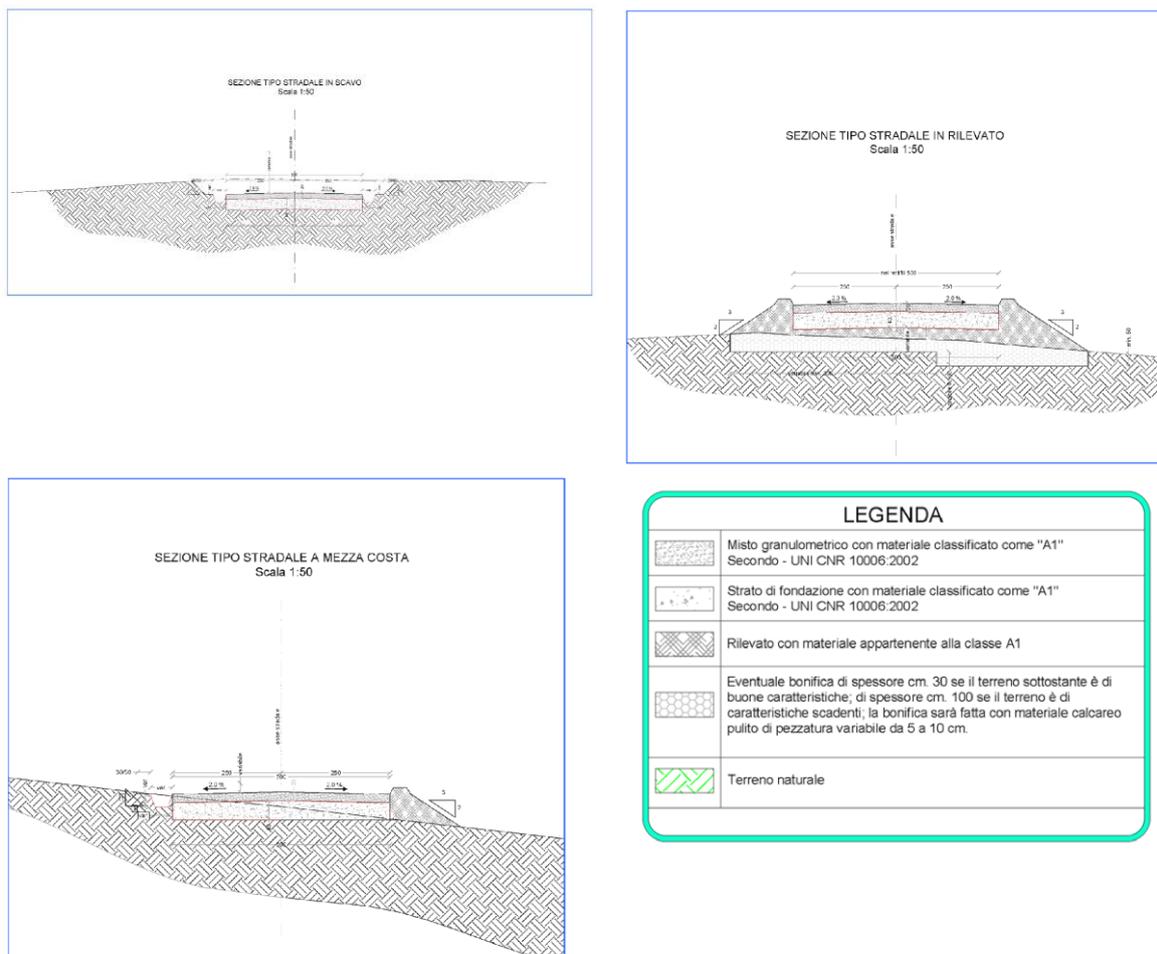


Fig. 4. Sezioni tipo stradale e legenda

Complessivamente la lunghezza della viabilità del parco eolico è pari a 22086,823 m di cui 16078,443 m, pari al 72,80%, riguardano modifiche a viabilità esistente mentre 6008,380 m pari al 27,20 % riguardano nuove viabilità; dunque nel complesso per realizzare 145,20 MW circa di impianto occorrerà realizzare 6008,380 m di nuove strade sterrate.

5) Sistema di posa cavi. Il parco eolico nella sua nuova configurazione avrà una potenza complessiva di 145,20 MW., data dalla somma delle potenze elettriche di n. 22 aerogeneratori esistenti della potenza unitaria massima di 6,60 MW.

Dal punto di vista elettrico, l’impianto è suddiviso in due parchi (Parco A e Parco B) composti da 11 aerogeneratori ciascuno.

In generale, per tutte le linee elettriche, si prevede la posa direttamente interrata dei cavi, senza ulteriori protezioni meccaniche, ad una profondità di 1,10 m dal piano di calpestio.

In caso di particolari attraversamenti o di risoluzione puntuale di interferenze, le modalità di posa saranno modificate in conformità a quanto previsto dalla norma CEI 11-17 e dagli eventuali regolamenti vigenti relativi alle opere interferite, mantenendo comunque un grado di protezione delle linee non inferiore a quanto garantito dalle normali condizioni di posa.

Le trincee all’interno delle quali saranno collocati i cavi avranno profondità non inferiore a 1,10 m e larghezza compresa tra 0,40 m per una terna, 0,60 per due terne e 0,80 m. per tre terne come

riportato nelle figure seguenti che riportano le sezioni di scavo con i ripristini variabili in funzione della tipologia di strade:



Fig. 5. Sezioni tipo di scavo cavidotti

Il cavidotto è l’unica opera che ricade al di fuori dei confini territoriali della provincia di Catania. L’area di collegamento dei cavidotti è ubicato a fianco dell’ex stazione ferroviaria Raddusa-Agira in territorio di Cuticchi, frazione del comune di Assoro.

2. INTRODUZIONE METODOLOGICA

Lo studio archeologico qui presentato, commissionato da ALPIQ, è realizzato in adeguamento all’art. 25 del *D. Lgs. N. 50/2016*, che ha inglobato i precedenti *artt. 95 e 96 del D. Lgs. n. 163/2006* sulla verifica preventiva dell’interesse archeologico, e ha come finalità quella di fornire indicazioni sull’interferenza tra l’opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell’area, tramite la redazione di una *carta del rischio archeologico* che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Facendo riferimento al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2022, recante *Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell’interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati*, pubblicato in **G. U. il 14 aprile 2022 con il n.88**, si dichiara che in merito alla circolare **n.29 del 19/05/2022**, si compila la relazione, seguendo esclusivamente l’art. 25 del *D. Lgs 50/2016* e le circolari ad esso collegate. Tale consegna (in

formato tradizionale) è possibile perché, tale Valutazione Preventiva di Interesse Archeologico, è stata oggetto di preventivo in data **10 novembre 2021** e quindi antecedente alla data della emanazione e pubblicazione del DPCM n.88.

Per consentire una valutazione più precisa del rischio archeologico connesso con l’attuazione del progetto, la ricerca ha applicato un buffer di analisi di circa 4 km attorno alle aree dell’intervento. Nella *Carta delle Presenze Archeologiche, cod. REN-SA-R03-allegato 2-10* (scala 1: 25.000), la principale rappresentazione grafica di supporto della presente relazione, sono state posizionate tutte le testimonianze archeologiche, note da precedenti segnalazioni (di tipo bibliografico e/o archivistico e vincolistico), collocate all’interno del buffer di 4 km al centro della quale si trova l’opera in oggetto.

Allo scopo di fornire un quadro sufficientemente esaustivo sulle eventuali presenze archeologiche nell’area, sono state effettuate:

- **ricerche bibliografiche**, al fine di reperire, nelle pubblicazioni a stampa, tutte le informazioni relative alle presenze archeologiche già individuate nell’area oggetto di indagine;
- **ricerche d’archivio**, utili a raccogliere eventuali indicazioni sull’esistenza di eventuali provvedimenti di vincolo nelle aree direttamente interessate dal progetto, nonché sulla presenza di ulteriori evidenze archeologiche inedite e rintracciabili soltanto attraverso documenti di carattere amministrativo (in particolare gli atti conservati presso la Soprintendenza competente, ma anche documentazione di carattere tecnico-scientifico prodotta da altre Istituzioni o Enti di competenza territoriale), sia in formato cartaceo sia digitale;
- **analisi della toponomastica**, allo scopo di evidenziare toponimi, insediamenti, edifici antichi o assi viari oggi scomparsi e utili a ricostruire il quadro conoscitivo dell’area relativamente agli aspetti archeologici;
- **inquadramento geomorfologico e idrografico**, con l’obiettivo di analizzare il territorio oggetto dell’intervento evidenziando la presenza di aree particolarmente adatte alla frequentazione e all’insediamento in età antica;
- **analisi delle foto aeree storiche e delle ortofoto satellitari**, allo scopo di individuare eventuali anomalie indicative della presenza di tracce archeologiche sepolte;
- **ricognizioni di superficie** (*survey*), con lo scopo di individuare sul terreno le tracce di eventuali presenze archeologiche.

Nei paragrafi seguenti vengono elencati ed illustrati in sintesi le fonti e i metodi utilizzati per la raccolta e l’interpretazione dei dati, a partire dalla bibliografia (con particolare attenzione alle pubblicazioni di carattere locale e alla cd. letteratura grigia, spesso ricca di dati significativi ai fini dello studio) e dai database di settore (rischio archeologico e vincolistica), per proseguire poi con i documenti d’archivio, la cartografia di base storica e contemporanea, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

L’insieme delle informazioni ricavate dalle ricerche bibliografiche e archivistiche, integrato con i dati risultanti dalle attività di ricognizione sul campo, è confluito nella *Carta delle Presenze Archeologiche* allegata a questa relazione (*Carta delle Presenze Archeologiche, cod. REN-SA-R03-allegato 2-10*; scala 1: 25.000). Nell’elaborato grafico sono state posizionate tutte le presenze archeologiche, note da precedenti segnalazioni (di tipo bibliografico e/o archivistico) o rintracciate in situ, collocate nell’area.

Per una maggiore comodità di consultazione e classificazione, ciascuna delle presenze archeologiche individuate ed inserite nella *Carta delle Presenze Archeologiche* è stata numerata partendo dalla nr. **01** e ulteriormente identificata tramite il toponimo utile più prossimo all’area. All’interno del testo della presente relazione ci saranno ripetuti rimandi alle **P.A.** (presenze archeologiche) individuate nel territorio. Per facilitare la consultazione degli allegati, al

Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico	Data	A.E.L. ARENA E.	Pag 10/47
Relazione Generale REN-SA-R03	08/10/2022	DRAIÀ	

paragrafo 3.1 della presente relazione è presente un “Repertorio delle Presenze Archeologiche”, nel quale vengono fornite informazioni su ogni singola P.A. e i riferimenti bibliografici relativi. Le evidenze antiche, documentate e posizionate su base cartografica vettoriale, sono individuabili nella *Carta delle Presenze Archeologiche* in base a legende indicanti la tipologia dei resti archeologici e il relativo ambito cronologico di riferimento, espressi tramite specifici simboli associati a colori differenti (Fig. 6), nonché al numero univoco di P.A., sempre corrispondente tra i vari allegati.

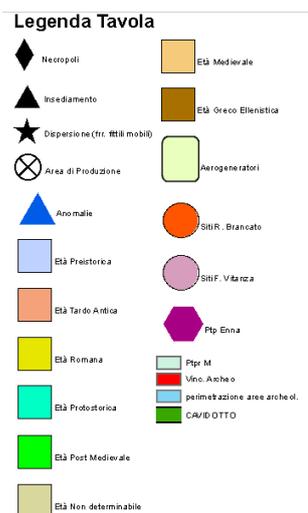


Fig. 6. Legenda delle P.A e con la colorazione relativa alle datazioni.

2.1.) Ricerche Bibliografiche

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito attraverso la consultazione dei cataloghi del Polo Regionale di Sicilia SBN (http://opac.sicilia.metavista.it/opac_sicilia/opac/sicilia/free.jsp), del Catalogo generale di Ateneo dell'Università degli Studi di Catania (<https://catalogo.unict.it/>),. In questa ricerca sono stati individuati alcuni testi di fondamentale importanza per la ricerca su questi territori. Approfonditi studi sul territorio della Piana di Catania di Rodolfo Brancato² hanno fornito un fondamentale strumento conoscitivo delle dinamiche insediative dell'area del comune di Ramacca.

A completamento della raccolta sopra descritta sono state svolte ulteriori ricerche nei database fastonline.org, EDR, EDB, TESS e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net), queste ultime integrate con i risultati scaturiti dall'interrogazione di motori di ricerca specialistici come scholar.google.it, che hanno permesso di recuperare la bibliografia più recente.

I testi utili a fornire un inquadramento generale di carattere storico, geografico ed archeologico dell'area in esame oppure contenenti informazioni specifiche sulle evidenze archeologiche riportate in cartografia sono quelli riportati nella Bibliografia finale alla presente relazione (sotto forma di elenco di abbreviazioni – autore/ anno di edizione – o sigle, con relativo scioglimento). Le referenze bibliografiche vengono riportate all'interno dei vari capitoli (in forma abbreviata in nota a piè di pagina).

² Brancato 2018

2.2.) Ricerca di archivio.

La fase di acquisizione dei dati ha previsto, in primo luogo, la ricerca nel database messo a disposizione dal MiC (<http://vincoliinrete.beniculturali.it/>) per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela (nel caso specifico vincoli archeologici) in essere su particelle catastali interferenti in modo diretto o situati in posizione di prossimità rispetto all'opera da realizzare. L'interrogazione dei database ha fornito **esito positivo**, in quanto all'interno del perimetro dei comuni di Raddusa, Castel di Iudica, Ramacca e Assoro. In particolare, non sono stati identificati nuovi contesti archeologici rispetto a quelli già individuati in fase di spoglio bibliografico.

Nei diversi comuni sono stati individuati diversi vincoli:

- Raddusa. È stato individuato un solo vincolo ma pertinente ad un vincolo architettonico e non archeologico.
- Castel di Iudica. Sono stati individuati 5 vincoli ma solamente 2 di natura archeologica. Il primo fa riferimento alla **Contrada Lavina**, area già nota da bibliografia, identificata come area con la presenza di un edificio rurale. Il secondo vincolo fa riferimento all'insediamento e all'abitato posto sull'acrocoro di **Monte Iudica**.
- Ramacca. A questo comune sono stati attribuiti 3 vincoli di cui due legati a monumenti archeologici. Il primo si riferisce alla **Contrada Castellito** che non rientra all'interno del *buffer* di studio così come il secondo sito, **La Montagna**.
- Assoro. Non ci sono vincoli archeologici attribuiti a questo comune o all'interno del *buffer* di studio.

Nessun vincolo archeologico interferisce, in modo diretto e indiretto, con l'area interessata dal progetto. Inoltre, sono stati consultati i principali strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica riferibili ai settori oggetto di intervento, consultabili tramite i siti istituzionali della Regione Sicilia. In particolare:

1)	Piano Paesaggistico Ambiti 8, 11, 12, 13, 14, 16, 17 ricadenti nella provincia Catania
2)	Regione Sicilia, <i>Linee guida per il Piano Territoriale Paesistico Regionale</i> (PTPR), con particolare attenzione all'Ambito 6 "Rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo". http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/sitr.html
3)	Perimetrazione delle aree indiziate dal rischio archeologico della Provincia di Enna

Il risultato più completo che informa sulle aree archeologiche vincolate è offerto dalle Aree Perimetrate dalla Soprintendenza di Enna e dal PTPR della soprintendenza di Catania, dove vengono censite numerose aree di interesse archeologico perimetrate ai sensi del D.lgs. 42/2004, art.142, lett. m, che interessano strettamente l'area di progetto. Le informazioni normative sono state aggiunte al Repertorio delle presenze archeologiche (par. 3.1).

La ricerca di archivio è stata ampliata in maniera fondamentale grazie all'interessamento delle funzionarie archeologhe responsabili dell'area di Raddusa, Ramacca e Castel di Iudica per la Soprintendenza BB.CC.AA. della Provincia di Catania (Sezione per i Beni Archeologici), Dott.sse Maria Teresa Magro e Maria Turco. Per la soprintendenza BB.CC.AA. di Enna, è stato fondamentale l'interessamento dell'ufficio del dirigente della Sezione Archeologica, Arch. Carla Mancuso e dell'ufficio vincoli gestito dalla sig. Filippa Margiotta.

2.3.) Inquadramento geo-morfologico e idrografico³.

Il rilevamento geologico di superficie, opportunamente esteso ad un'ampia fascia perimetrale esterna rispetto ai siti in oggetto, e successivamente integrato con le indagini geognostiche eseguite, ha permesso di ricostruire in modo soddisfacente la successione dei terreni presenti nell'area studiata.

Le formazioni geologiche che affiorano nell'area in studio (si veda la carta geologica allegata), sono costituite da:

- **Detrito di falda** (Attuale)
- **Depositi alluvionali** (Pleistocene sup. - Olocene)
- **Gessi** sottilmente laminati e gessi macrocristallini, generalmente stratificati in grossi banchi con intercalazioni di argille brecciate (*Messiniano*)
- **Marne argillose grigio azzurre** (F.ne Terravecchia- Tortoniano Sup.)
- **Argille brune e quarzoareniti** della formazione del "Flysch Numidico" (Oligocene-Miocene inf.)
- **Unità di Monte Iudica:** Marne grigio verdi, Marne e calcari marnosi rosso vino, Calcari con selce (Carnico inf.-Oligocene superiore).

Di seguito si fornisce la descrizione delle litologie affioranti.

Detrito di falda (Attuale), risulta costituito dalla disgregazione dei rilievi posti a monte, può trovarsi da cementato a sciolto, con elementi eterodimensionali che vanno da pochi millimetri a diversi centimetri,

Depositi alluvionali (Pleistocene sup. - Olocene)

Si riscontrano all'interno degli alvei fluviali e all'interno dei solchi torrentizi di maggiore entità. In particolare, nell'area in studio, si ritrovano a formare la piana alluvionale sulla quale scorre il Fiume Dittaino, che scorre a Nord dell'area interessata.

Tali depositi sono prevalentemente incoerenti, costituiti da limi, limi sabbiosi, sabbie, sabbie limose e ghiaie con giacitura sub orizzontale ed assetto lenticolare embriciato.

I limi sono costituiti in prevalenza da minerali argillosi e sono privi di tessitura; le sabbie, che presentano granulometria variabile da fine a grossa, sono costituite per la maggior parte da elementi quarzosi e calcarei.

Gessi (Messiniano)

All'interno della successione evaporitica il passaggio dai sottostanti calcari solfiferi ai gessi può essere o brusco e netto o, più frequentemente, segnato da livelli di gessareniti calcaree fini e laminate di colore chiaro. I gessi si presentano in banchi apparentemente massicci che raggiungono spessori variabili fino anche ad oltre 10 metri e sono costituiti da grossi cristalli di selenite geminata. Essi si susseguono senza intervalli pelitici. L'ammasso gessoso si presenta spesso smembrato in grossi

³ Considerazioni estrapolate dalla relazione geologica, parte integrante della relazione tecnica descrittiva, messa a disposizione dalla committenza.

blocchi o zolle spesso costituiti da strati verticali, in relazione alla fase tettonica intramessiniana. Lo smembramento dei vari blocchi è la conseguenza della rigidità della formazione rispetto alle altre unità più tenere che la incassavano. Solitamente la sequenza gessosa ha inizio con spessi banchi omogenei di gessi selenitici con cristalli di grandi dimensioni cui seguono strati sottili alternati a lamine e straterelli carbonatici. Dal punto di vista strettamente litologico si possono distinguere varie tipologie di gessi. I più diffusi, anche nell'area in studio, sono rappresentati dal gesso macrocristallino o selenitico, formato quasi esclusivamente da cristalli di grandi dimensioni geminati a ferro di lancia, e dal gesso balatino, costituito da una alternanza di straterelli sottili di gessi microcristallini con intercalazioni di lamine argillose.

All'interno dei depositi gessosi si rinvengono, nell'area in esame, **Argille Tortoniane** o *Argille Brecciate (Tortoniano sup.)* successione costituita quasi esclusivamente da uno scheletro ad elementi argillosi e marnosi, cementato da una matrice anch'essa argillosa. Tali terreni si trovano, in vari livelli, intercalati nella successione postorogena tortoniano-messiniana (Fm Terravecchia), nella Serie Gessoso-Solfifera messiniana e talora nei terreni del Pliocene inferiore e medio. Nella zona in studio affiorano, in particolare, i termini comunemente denominati Argille Brecciate II, intendendo il secondo livello stratigrafico in cui si ritrovano tali sedimenti. Tali terreni sono posti alla base della Serie Gessoso-Solfifera messiniana. La caratteristica tipica delle argille brecciate è quella di presentarsi sotto forma di un insieme di componenti argillosi e marnosi piuttosto consistenti, immersi in una matrice argillosa con struttura a scaglie. A causa delle notevoli vicissitudini tettoniche subite sono presenti numerose superfici lucide e striate e talora sono presenti elementi esotici di altra natura litologica quali arenarie, calcari etc. Lo spessore di tali sedimenti è variabile e può raggiungere anche i 150 m.

Nell'area oggetto degli interventi tali argille si rinvengono al tetto delle argille tortoniane postorogene, ascrivibili alla Fm Terravecchia, e presentano un contenuto fossilifero a foraminiferi planctonici (*Globorotalia menardii*).

Dal punto di vista litologico la formazione risulta costituita pertanto da argille, argille marnose e brecce argillose di colore generalmente brunastro in superficie, e grigio o grigio-azzurro in profondità, intensamente scagliettate e tettonizzate. Localmente si riscontrano livelli maggiormente sabbiosi e talora inclusioni di clasti di natura arenacea, quarzarenitica e, nei livelli più sommitali, di natura gessosa o carbonatica.

In particolare nell'area in esame gli affioramenti di tali depositi risultano molto estesi e si localizzano, in genere, nelle zone morfologicamente più basse, alla base degli affioramenti della serie evaporitica.

La Formazione Terravecchia rappresenta il deposito tipico del Complesso Postorogeno ed è caratterizzata da sequenze prevalentemente argillose e argillo-sabbiose e sequenze arenacee e conglomeratiche. Si possono pertanto distinguere le due litofacies di seguito descritte:

- Litofacies arenaceo-conglomeratica: questa litofacies rappresenta la parte inferiore della formazione; si tratta di conglomerati poligenici variamente cementati con clasti di natura arenacea di provenienza flyscioide, carbonatica e metamorfica. Dal punto di vista granulometrico i clasti hanno dimensioni variabili da pochi centimetri a parecchi decimetri; la matrice sabbiosa, generalmente abbondante, a luoghi può aumentare tanto da dare luogo a lenti di arenaria grossolana e sabbia con laminazione parallela o incrociata. I depositi conglomeratici si presentano in genere in banchi e strati, spesso lenticolari, con sporadiche intercalazioni argillose.

La porzione arenacea della litofacies è costituita di sabbie, arenarie e molasse di colore da giallastro a grigio con sottili livelli pelitici. Le sabbie e arenarie, talora micacee, presentano tessitura clastica con elementi di taglia arenitica e grado di cementazione variabile. Localmente la stratificazione è incrociata su larga scala. Nell'area strettamente in studio non si sono riscontrati affioramenti di tale litofacies

- Litofacies pelitica: si tratta di argille e argille sabbiose e sabbie giallastra a laminazione parallela, argille siltose e siltiti a laminazione obliqua e, a luoghi, marne grigio-verdastre in strati da

Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico Relazione Generale REN-SA-R03	Data 08/10/2022	A.E.L. ARENA E. DRAIÀ	Pag 14/47
---	--------------------	--	-----------

centimetrici a decimetrici. La frazione argillosa è costituita di caolinite, illite e montmorillonite, con scarsa clorite; lo scheletro sabbioso è costituito di quarzo, calcite, tracce di dolomite, gesso e plagioclasti, pirite e ossidi di ferro. La tessitura delle argille è a scaglie e talora brecciata, le marne, invece, si presentano dure e compatte. I terreni in oggetto si presentano spesso tettonizzati con superfici lucide e striate. Le argille in oggetto affiorano estesamente nell'area in studio, ma in zone non direttamente coinvolte dai fenomeni di dissesto oggetto di intervento.

Il Flysch Numidico è costituito da una potente formazione litologicamente costituita da un'alternanza di peliti brune, quarzareniti e quarzosiltiti grigio-giallastre nella quale si possono distinguere due diverse litofacies:

- Litofacies arenacea: si presenta costituita da banchi di quarzoareniti e subordinatamente di quarzosiltiti bruno-giallastre, i cui granuli, costituiti prevalentemente da quarzo (indicando così una elevata maturità mineralogica), appaiono sub-arrotondati o a spigoli vivi, mal classati, e cementati da un cemento siliceo, durissimo e compatto; in alternanza sono presenti dei sottili livelli pelitici, grigi o verdastri ad alterazione bruna.

La stratificazione è più o meno evidente e presenta una discreta continuità laterale; lungo gli strati è possibile individuare localmente una sedimentazione gradata dei granuli che compongono la roccia, anche se generalmente quest'ultimi mostrano disposizioni caotiche.

Nell'area in studio ove presente, affiora nella parte sommitale dei rilievi, si presenta piuttosto smantellata dagli agenti morfoclimatici ed è caratterizzata da modesti spessori.

- Litofacies pelitica: è costituita da argille siltose o marnose, generalmente brune o color tabacco, ricche in ossidi di ferro, con sottili intercalazioni di quarzoareniti o quarzosiltiti e lenti sabbiose costituite anch'esse prevalentemente da quarzo.

Mineralogicamente sono costituite da fillosilicati quali clorite, caolinite, montmorillonite ed illite; inoltre sono presenti minerali di ferro quale siderite e pirite.

La struttura si presenta scagliettata secondo delle scaglie millimetriche, caotiche, talora lucide per effetti di striature legate agli stress tettonici che si sono avvicinati nel corso degli eventi geologici. La litofacies pelitica si presenta a luoghi superficialmente a struttura rimaneggiata a causa di lenti movimenti gravitativi che si sono succeduti nel corso dei secoli; si riscontrano inglobati nella matrice argillosa frammenti e blocchi di natura prevalentemente quarzarenitica.

Nell'area in esame le argille in questione affiorano nella porzione orientale in corrispondenza di C.da Mandre e poco a Nord e Nord-Ovest di Cozzo Marcato di Sole.

Unità di Monte Iudica, costituita da:

Marne grigio verdi con intercalazioni di arenarie glauconitiche verdastre e calcareniti a macroforaminiferi (Oligocene sup. – Serravalliano).

Marne e calcari marnosi rosso vino e biancastri in facies di scaglia (Eocene medio – Oligocene).

Calcari con selce, si tratta di una potente sequenza di calcilutiti e calcareniti con noduli e liste di selce grigio biancastre stratificate in banchi di spessore variabile tra un centimetro ed un metro (Carnico inf. – Norico). Lo spessore di tale unità non è inferiore ai 500 m.

2.4) Aero fotointerpretazione.

La ricerca è stata effettuata utilizzando la banca dati fotografica messa a disposizione dal Ministero dell’Ambiente e consultabile online tramite il Geoportale Nazionale del Ministero dell’ambiente (<http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>). Attraverso questo strumento è stata possibile la visualizzazione di fotografie aeree ottenute tramite voli nel 1988, 1994, 2000, 2006, 2012 disponibili sotto forma di fotomosaico. Inoltre, è stata effettuata una lettura comparata delle immagini satellitari e delle foto panoramiche oblique – realizzate in vari periodi dell’anno e talora con luce radente – reperibili su Google Earth (qui con lo storico delle riprese 2003-2018 consultabile in sequenza) e Google Maps. L’area presa in considerazione è stata quella della ricerca bibliografica, con particolare attenzione alla fascia di circa 200 m avente come asse le opere in progetto. In queste zone, – grazie alla base documentaria di immagini ortofotografiche storiche – è stato possibile effettuare un’indagine di tipo foto-interpretativo.

Nell’analisi delle immagini si è prestata attenzione alla eventuale presenza sia di cropmarks (irregolarità di crescita o di tipologia della vegetazione), sia di soilmarks (aree di differente colorazione del suolo). A questo proposito occorre precisare che – soprattutto in un territorio come quello in esame, caratterizzato ancora da ampie zone coltivate – è stato necessario valutare e selezionare con attenzione le anomalie riscontrate nel corso della lettura della documentazione ortofotografica. Molte tracce, con andamento rettilineo, curvilineo o “serpeggiante” osservate in più punti delle aree analizzate, costituiscono infatti delle “false evidenze”, in quanto riconducibili con ogni probabilità o alle lavorazioni agricole moderne (aratura, irrigazione, fertilizzazione) praticate su quei terreni oppure a preesistenti suddivisioni agrarie (marcate sul terreno da viottoli o muretti a secco).

È stata riconosciuta una sola anomalia nell’area di progetto. La posizione di tale anomalia è riportata a mezzo di apposita simbologia (triangolo blu), nell’elaborato grafico *Carta delle Presenze Archeologiche, cod. REN-SA-R03-allegato 2*; scala 1: 25.000. L’anomalia appare come una sagoma circolare che ad una prima osservazione delle foto satellitari, sembrava poter corrispondere ad un’attività antropica di regolarizzazione di una cresta rocciosa con scopi abitativi o produttivi (anomalia 1) (Fig. 7). Nonostante la scarsa visibilità è stato possibile appurare che l’anomalia in esame era invece legata ad attività antropiche ma di tipo produttivo e cronologicamente inquadrabile agli inizi del XX sec. Dopo una breve documentazione, ci siamo resi conto che la struttura individuata si riferiva a grandi calcheroni utilizzati per l’estrazione dello zolfo, ubicati nei pressi della miniera di Destricella, presso l’omonima contrada (Fig. 8).



Fig.7. Anomalia 1. Allineamento di sagome di forma circolare e sub-circolare



Fig.8. Anomalia 1. Verifica sul campo e individuazione dei calcheroni della miniera di Destricella

2.5) Analisi toponomastica

La parte di territorio interessata dall'opera è stata oggetto di una capillare indagine toponomastica, nella quale sono stati analizzati i nomi di luogo documentati nella cartografia IGM storica e nelle Carte Tecniche Regionali attualmente in uso. Per ottimizzare il lavoro e renderlo più puntuale si è deciso di restringere il *buffer* dello studio topografico alle sole aree interessate dal progetto degli aerogeneratori.

I testi utilizzati come riferimento per lo studio sono stati *Toponomastica Italiana* di G.B. Pellegrini (1990), il *Dizionario onomastico della Sicilia: repertorio storico, etimologico di nomi*

di famiglia e di luoghi (Caracausi 1994) e lo studio toponomastico effettuato da M.S. Rizzo (2004).

La maggior parte dei toponimi, presenti nell'area di progetto, sono riferimenti generici a particolari caratteristiche orografiche, tra i quali, *Pietra Pizzuta*, località con emergenze rocciose con particolari forme aguzze o appuntite; *La Montagna*, *Grotta Gruona*. Altri toponimi sono riferibili a elementi puntuali legati a varietà di alberi da frutto: *contrada Biffera* e *Contrada Ficuzza*, ambedue legate al fico. La prima legata ad una varietà di fico e la seconda da un vezzeggiativo dal siciliano.

Altri toponimi sono legati alle attività agricole e agli allevamenti: *Contrada Marcato* e *Mandre Bianche*. Non mancano i riferimenti alle attività minerarie e alla trasformazione del materiale estrattivo: *Contrada Calderone*, nei pressi di Raddusa, dove ancora si scorgono le tracce delle grandi fornaci per la cottura dei blocchi calcarei. Poco chiaro è il toponimo *Libra*, nei pressi di Raddusa, legato probabilmente al termine usato per definire l'imposizione, il balzello o forse una bilancia per la pesa.

Un ultimo interessante toponimo è quello di *Rocca Airmana*, dal siciliano *Irmana* (segale). Probabilmente *irmanu* e *ggermanu* provengono da *germanu* (siciliano) e in italiano germano. Dal latino *gemanum* e probabilmente riferibile al *triticum germanum* (grano della Germania).

In conclusione i toponimi dal latino o dall'arabo sono quasi tutti legati alle attività agricole o all'allevamento con una peculiarità data dalla presenza di numerose miniere e dalle strutture di trasformazione ancora emergenti.

2.6) Attività di survey

La ricognizione della fascia di 70 metri a cavallo della viabilità di progetto e dei cavidotti da adattare e da realizzare e di un'area di 50 metri oltre gli ingombri delle piazzole degli aerogeneratori ha costituito un'importante fase di verifica nell'ambito del presente studio, durante la quale è stato possibile trovare ulteriore riscontro al quadro già delineato tramite la ricerca bibliografica e d'archivio. Per un'analisi e una descrizione di dettaglio della ricerca sul campo si rinvia all'elaborato *Relazione di Ricognizione, cod. REN-SA-R03-allegato 1*.

3. INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO

Il comprensorio geografico analizzato nella presente relazione è composto da una serie di sistemi di rilievi, piccoli pianori e basse colline di forma allungata o puntuale isolati, semi-isolati e aperti, tra i due distretti idrografici del Dittaino (a nord) e del Gornalunga (a sud). I crinali, tra i 350 e i 500 metri s.l.m., interessati dal progetto, hanno spesso un orientamento nord-sud. I rilievi sono localizzati tra i moderni centri abitati delle frazioni di Cuticchi (Assoro-EN) e Libertinia (Ramacca-CT) a nord e tra Raddusa (CT) e Castel di Iudica (CT), a sud.

La sommità dei rilievi e dei piccoli pianori appare pianeggiante e ben si adatterebbe all'insediamento umano; l'orografia dei loro versanti, specialmente quelli orientali, è abbastanza scoscesa il che permette di avere pochi e ben controllabili punti di accesso alla loro sommità. In alcuni casi questa tipicità orografica ha dato vita a grotte artificiali o ripari.

Lo sviluppo insediativo dell'area è strettamente correlato al suo habitat, caratterizzato da una natura paludosa in tempi remoti ed estremamente umido nelle parti vallive e piane che non hanno favorito lo sviluppo di insediamenti stabili; mentre le colline prospicienti il Fiume Dittaino hanno visto il sorgere di piccole comunità semi-stabili sia in età preistorica che storica.

La presenza di diversi torrenti e dei fiumi Dittaino e Gornalunga, hanno reso quest'area molto fertile e terra destinata alla produzione agricola fin dall'antichità. Il Dittaino, inoltre, è noto nella letteratura classica con il nome di *Chrysas*, la cui divinizzazione condusse in età ellenistica a ubicare nei suoi pressi un Tempio a lui dedicato, purtroppo mai ritrovato.

L'asse Valle del Dittaino - Piana di Catania ha favorito nei millenni un lungo processo migratorio fin dalla preistoria composto da piccole comunità che dal mar Ionio hanno raggiunto i Monti Erei, spingendosi poi nei Nebrodi e, attraverso questi ultimi, verso le Madonie.

Gli insediamenti nella fase più remota si collocano in prossimità delle risorse disponibili, tralasciando alcune comunità l'aspetto legato al controllo e difesa della comunità.

Lasciandosi alle spalle l'attuale centro abitato di Raddusa (parte sud-est del progetto), distante dagli aerogeneratori appena 2 km, ci imbattiamo nella prima area di cava di gesso che testimonia, ancora oggi, una notevole produzione che trae le sue origine nel recente passato ma non si esclude che in epoca antica possa essere stato cavato e impiegato per vari usi. Procedendo verso nord, si segue un tracciato interpoderale, in parte asfaltato e in parte battuto, per raggiungere la seconda parte del parco in località Destrucella. Qui insisteva fino al secolo scorso un'altra area di produzione legata alla "coltivazione" della miniera e all'estrazione dello zolfo attraverso i calcheroni che ancora si scorgono nell'area. A nord del gruppo di tre aerogeneratori, posti più a nord, il cavidotto collegherà l'intero parco con la stazione elettrica di Cuticchi.

Immediatamente ad est del borgo di Libertina (3 km) è presente il primo gruppo di aerogeneratori che ricadono all'interno del comune di Castel di Iudica ed è ubicato ad ovest (3 km) dal centro abitato moderno. L'ultimo gruppo di aerogeneratori che ricade all'interno del comune di Ramacca, è ubicato a circa 3 km, ad ovest, dalla frazione di Giumarra.

All'assenza di evidenze archeologiche al centro dell'area d'esame, corrisponde una discreta presenza di evidenze archeologiche poco o per nulla indagate, ad eccezione dei contesti archeologici maggiori di **Monte Judica (Presenza Archeologica⁴ 09)** e **Monte Scalpello (P.A.07)**, che rappresentano quasi un *unicum* in termini di estensione e tipo morfologico. Infatti

⁴ D'ora in avanti P.A.

ambidue i siti sono ubicati su rilievi isolati contraddistinti da un potenziale visivo e difensivo di alto valore.

La maggior parte dei restanti siti, con le dovute eccezioni, sono ubicati in fondovalle o comunque in aree scarsamente caratterizzate da un potenziale visivo di grado alto e spesso contraddistinti da un tipo morfologico tipico dei siti aperti.

Per l'epoca preistorica, importanti attività estrattive concentrate su particolari e preziose risorse quali la selce permettono di configurare la porzione, ad oggi conosciuta, del **Monte Scalpello (P.A.07)** come vero e proprio distretto di approvvigionamento della selce.

Al fine di una corretta analisi della zona in esame occorre distinguere una prima fase, quella più antica, che abbraccia un arco temporale che va dal Neolitico Finale all'Età del Bronzo Medio con l'impianto di insediamenti composti da piccole comunità sulle alture negli immediati dintorni della Valle, tra questi: **Monte Scalpello (P.A.07)**, **Cozzo Pietrapesce (P.A.04)**, **Masseria Mendola Sottana (P.A.03)**. Lo sviluppo di questi piccoli centri in età successiva all'età Preistorica ha portato, probabilmente a causa delle nascenti minacce esterne per opera di nuove genti nell'isola, ad un processo migratorio interno con l'arroccamento verso aree più sicure e controllabili, nonché all'abbandono di quelle di prima occupazione.

Sempre da notizie ancora inedite è nota la presenza di un villaggio, cronologicamente inquadrabile tra il Bronzo Antico e il Bronzo Medio 1-2, attribuibile alla *facies* di Castelluccio, indagato con scavi stratigrafici di recente, presso il Monte Scalpello⁵ su citato.

Durante questa seconda fase, che abbraccia un arco temporale che va dal Bronzo Medio-Finale fino all'Età Tardo Antica, molti di questi abitati sono dunque dislocati lungo le alture più arroccate, altri continuano la loro naturale vita sui siti d'altura come Monte Judica e Monte Scalpello favoriti anche dalla presenza delle risorse.

Per la fase protostorica è nota una frequentazione anche in **Contrada Calderone (P.A. 14)**. La notizia è stata recuperata da un libretto redatto da uno studioso amatoriale (Filippo Vitanza⁶) che nella sua breve illustrazione non colloca in maniera puntuale il ritrovamento. Il Vitanza cita la presenza di materiale ceramico attribuibile alla *facies* castellucciana che egli stesso avrebbe rinvenuto nei pressi della cava ancora oggi in uso.. Questa appena citata è l'unica attestazione riscontrata nelle vicinanze del cavidotto nei pressi del comune di Raddusa⁷; nonostante le indagini di superficie condotte dagli scriventi hanno avuto esito negativo nei pressi dell'area in prossimità della cava, lì dove insiste il passaggio del cavidotto, e nessuna traccia di resti antropici superficiali antichi è stata rinvenuta, le informazioni fornite dal Vitanza vanno certamente verificate con le dovute accortezze e tenute in considerazione.

Allo stato attuale della ricerca sono pochi gli elementi che informano sulla frequentazione dell'area di studio per il periodo arcaico, classico ed ellenistico. Molte di queste sono informazioni sintetiche e poco traducibili per un'analisi esaustiva dei contesti in esame.

Relativamente alla fase greca, questa è riconosciuta in almeno 5 siti contraddistinti e accomunati tra loro dalla loro collocazione in aree ben arroccate o comunque ben difendibili: **Contrada Ficarazza (P.A.01)**, in territorio di Aidone, conosciuto solo per dati provenienti da aree di dispersione di materiale; **Contrada Mendola Soprana (P.A.03)**, nel quale insisterebbe un insediamento ad oggi conosciuto per il ritrovamento di una vasta area di frammenti ceramici;

⁵ Indagine condotta dalla cooperativa Paropos

⁶ Vitanza 2013

⁷ Idem

Collina della Moneta (P.A.05), anch'esso mai indagato e riconosciuto soltanto per la presenza di materiale ceramico di superficie. Gli altri due grandi centri con un'importante presenza di fase indigena ed ellenistica sono: **Monte Iudica** e **Monte Scalpello**. Non è stato possibile essere più specifici sulla natura della frequentazione ma, dal momento che i siti mostrano una lunga continuità di vita, sembra possibile riconoscerci un insediamento eminente a controllo delle fasce pedemontane. Le prime tracce di Monte Iudica risalgono all'età del Bronzo Antico ma anche in epoca successiva, nel Ferro, è attestata una forma di stanziamento indigeno, già scoperto da Paolo Orsi negli inizi del '900⁸. La fase greca è testimoniata a partire dal VII sec. a.C. e già nella metà del VI secolo si registra una grande espansione dell'insediamento rispetto ad una prima fase. In questo periodo viene realizzato l'abitato ed una grande necropoli con tombe a camera ed un'altra più semplice del tipo a fossa.

Un'altra importante fase che vede il territorio nuovamente antropizzato a fini produttivi è quello dell'età romana. Con l'avvenuta conquista da parte dei Romani, infatti, divenuta ormai la Sicilia Provincia Romana e granaio di Roma, si assiste, in generale, ad un nuovo riassetto dei centri urbanizzati, nonché ad una gestione più speculativa delle terre. L'accaparramento di queste ultime portò alla costituzione di grandi latifondi che richiedevano l'impiego di un'importante manodopera servile. Nell'entroterra siciliano si assiste, inoltre, ad un abbandono parziale dei centri urbani. Sorgono, contemporaneamente, numerosi insediamenti rurali sparsi lungo tutto il comprensorio in esame, con funzione di controllo e smistamento delle risorse granarie, nonché *mansiones* romane adibite a luoghi di breve permanenza dei viaggiatori: la Valle del Dittaino e le propaggini a ridosso della valle del Gornalunga assumono un ruolo strategico nella produzione agricola e in particolare quella cerealicola. Si assiste anche al sorgere di importanti *villae* appartenenti ai grandi proprietari terrieri o dediti al commercio di bestiame in aree meno arroccate e vicine agli assi viari principali e alle risorse.

Relativamente alla fase Romana, occorre dire purtroppo che le informazioni desunte sono poche e scarse, alcune quali non derivanti da studi e ricerche scientifiche ma frutto della passione di studiosi locali, molte altre soltanto quali segnalazioni. Da ciò ne deriva la complessità di esaminare e interpretare correttamente la natura e la funzione di molti siti.

Dalle informazioni raccolte in seguito allo studio dei testi editi sull'area, è possibile distinguere, per la fase esaminata, alcuni siti nei quali si evince un'importante dispersione di materiale genericamente attribuito all'età romana. Questi ultimi sono: **Cozzo Pietrapesce (P.A.04)**, **Collina della Moneta (P.A.05)**, **Contrada Giumenta (P.A.11)**, la cui ricognizione è stata condotta nelle vaste aree coltivate che si estendono tra la SS 288 e il corso del fiume Gornalunga, dove è stata individuata un'area di frammenti, in larga parte riconducibili a ceramica comune, anfore (III-V sec. d.C.) e ceramica africana da cucina, pertinenti a una occupazione nella tarda età imperiale⁹; **Gaetello (P.A.12)**, noto soltanto per alcune testimonianze raccolte sempre da studiosi amatoriali locali, tra cui il Vitanza di cui sopra si è già parlato, i quali affermano di aver notato resti di età protostorica (BA e BM 1-2?) e ceramica del tipo sigillata italica e africana non meglio inquadrabile¹⁰.

Tra le presenze archeologiche individuate nel contesto in esame, solo due sono i siti che ad oggi permettono una disamina più chiara di ciò che si è scoperto, uno dei quali ancora in corso di

⁸ Orsi 1907

⁹ Brancato 2017-2018

¹⁰ Vitanza 2013

ricerche, che permettono di cogliere ulteriori aspetti relativi alle fasi successive l’abbandono dei siti d’altura; questi sono: **Cuticchi (P.A. 6)**, in prossimità della stazione ferroviaria di Raddusa-Agira, e **Lavina (P.A.08)**. Il sito di **Lavina** è posto nei pressi di Monte Iudica, lungo il torrente Lavina, su una modesta altura: recenti indagini hanno messo in luce i resti di un piccolo insediamento databile alla tarda età ellenistica o agli inizi dell’età repubblicana e un impianto per la produzione di olio di oliva¹¹. Ben diversa è l’evidenza ancora poco nota, perché in fase di scavo, dell’insediamento e della necropoli di **Contrada Cuticchi (P.A.06)**. Il sito è collocato lungo il pendio est di una collina a forte componente argillosa che si affaccia sul fiume Dittaino, in prossimità della stazione di Raddusa-Agira. A seguito di ricognizioni superficiali presso contrada Cuticchi, sono stati rinvenuti resti di un insediamento di Età Romana che ha permesso il rinvenimento di un enorme quantità di resti ceramici superficiali su terreni coltivati a grano. L’analisi del materiale ceramico rinvenuto in occasione delle ricognizioni, caratterizzato da materiale di pregio, quali sigillate e vetri, ha portato ad approfondire mediante analisi dirette dei terreni e successivamente scavi archeologici, tutta la collina. Dal 2021 la zona è sottoposta ad un’attenta attività di indagine archeologica ancora in corso (RFI-ITALFERR) che ha permesso di mettere in luce i resti di strutture ancora di dubbia funzione e una Necropoli. Le notizie sono ancora inedite ma è assai probabile che possa trattarsi di un insediamento e una necropoli di età imperiale (II-III sec. d.C.) probabilmente legato alla produzione agricola o all’allevamento¹².

Proseguendo nell’analisi dei siti individuati, le trasformazioni politiche avvenute in seguito tra l’Età Bizantina e quella Islamica, investono in maniera incisiva anche questa parte di Sicilia, portando ancora una volta alla rimodulazione dei sistemi insediativi. Cambiano anche le direzioni delle grandi direttrici viarie che fino ad ora hanno caratterizzato la viabilità fin dall’Età Greca. In piena Età Bizantina e durante la conquista musulmana è la via Siracusa-Catania che diventa un’importante via di collegamento. In piena fase bizantina la Sicilia continua quale importante produttore di grano verso Costantinopoli, attraverso l’impianto di nuove strutture su quelle preesistenti di Età Romana; nei secoli seguenti, invece, l’avanzata musulmana produce la necessità di nuove forme di protezione e controllo, nonché il ripopolamento dei siti d’altura, posti in aree strategiche generata dalle incursioni arabe operate a partire dal IX sec. d.C. e che conquistano città importanti.

Tra i siti esaminati per questa fase, **Cozzo Pietrapesce (P.A.04)** è inquadrato genericamente all’Età Medievale dalla Soprintendenza di Enna ma non si hanno notizie puntuali in merito alla fase cronologica di frequentazione e al tipo insediativo. Cosa diversa è invece per gli altri due siti, sempre della stessa fase cronologica, che rientrano all’interno del nostro *buffer* di studio: **Torre di Albospino (P.A.10)** e **Monte Iudica (P.A.09)**. Relativamente alla **Torre di Albospino**, sito già conosciuto nel recente passato, è stato negli ultimi anni indagato attraverso ricognizioni di superficie da Rodolfo Brancato che ne parla nella sua tesi dottorale. La torre era parte del feudo Albospino, donato alla città di Caltagirone nel XII sec. d.C. dal conte Ruggero: l’unica notizia nel quale si accenna all’esistenza della torre è un documento del 1722. La ricognizione dell’area circostante, un vasto campo coltivato a frumento, ha identificato un’area di dispersione

¹¹ Idem e Bonacini 2007, p. 49; Privitera 2005, p. 521; De Domenico 2012, p. 53.

¹² Sito rinvenuto dalla dott.ssa Rossella Nicoletti durante una ricognizione finalizzata allo studio preliminare archeologico per la realizzazione di un parco eolico.

di rari frammenti fittili: gli unici databili sono due frammenti di tegole pettinate¹³. Su Monte Iudica si è detto molto a riguardo delle fasi protostoriche e greche ma un'attestazione, seppur minore, è testimoniata dalla scarsa presenza di strutture difensive probabilmente del periodo basso-medievale. Queste ultime, potrebbero far parte della struttura difensiva o resti del castello citato dal cronista medievale Goffredo Malaterra che faceva parte del seguito del Gran Conte Ruggero, durante la conquista della Sicilia, durante l'Età Normanna.

Viabilità antica

Parlare di viabilità antica in Sicilia è alquanto complesso. Certamente la distribuzione insediativa che ha caratterizzato le comunità umane a partire dalla preistoria hanno dato vita a percorsi viari tra gli stessi la cui conoscenza oggi è purtroppo molto sommaria. Purtroppo, alle più note direttrici stradali costruite in Sicilia durante l'età Romana, molte direttrici stradali oggi sono ancora sconosciute. A tal proposito, occorre tenere a mente che molte di queste sono state oggetto nei secoli di riutilizzi protrattasi fino a poco tempo fa, soprattutto nell'entroterra e nelle zone più marginali della Sicilia.

A seguito della stabilità degli insediamenti umani, le comunità si muovevano nello spazio antistante il villaggio sempre con più familiarità, raggiungendo nel tempo un livello di conoscenza del territorio sempre più dettagliato. Ciò ha prodotto, come nella regolamentazione delle prime comunità sedentarie, un approccio "consuetudinario" anche negli spostamenti, il cui unico fattore da tenere in considerazione era il tempo di rientro per evitare la permanenza notturna.

Con la transumanza degli animali, le strade percorse dovevano certamente garantire un sicuro approvvigionamento di acqua al bestiame, oltre che una migliore praticità nel raggiungere le alture, soprattutto durante i periodi più caldi. È così che nascono le strade per le transumanze su cui poi si sono sviluppate le trazzere (dal latino "tractus" tracciato, altri dall'antico francese *drecière* via dritta è *drecier*" drizzare).

Tale termine, introdotto probabilmente in età normanna, serviva ad indicare tracciati battuti che si adattavano alla morfologia del territorio, sistemati con ciottoli o qualche lastra di pietra.

In seguito, col termine Regie trazzere, in uso nel XIX secolo, si denominarono poi le trazzere del Demanio Regio che si collegavano tra loro.

Lo sviluppo della viabilità, dunque, va certamente imputato ad una sempre più efficiente organizzazione agricola, con la presenza di sentieri che collegavano i centri più grandi ma anche a quello di un commercio legato ad altri beni.

Nell'avvicinarsi nello studio della viabilità nella storia in Sicilia, va tenuto ben in mente che questa ricalca in grossa parte quella antica; a tal proposito Uggeri dice chiaramente

¹³ Brancato 2017-2018

neo suoi studi che “la viabilità del momento...non poteva che essere in larga misura quella di sempre”.

È prova di quanto appena detto lo sfruttamento in Età Medievale di piste armentizie ricalcate sulla decaduta viabilità romana. Così per la Sicilia risulta ancora oggi condivisibile la celebre frase dell’Orsi, secondo il quale “Chi ponesse mano allo studio della viabilità della Sicilia antica, da nessuno mai tentato, arriverebbe alla singolare conclusione che quasi tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e grandi strade dell’antichità greca e romana, e talune forse rimontano ancora più addietro¹⁴.”

Le informazioni relative alla viabilità tra le città in età storica, in particolari la fase che precedette l’arrivo dei coloni greci, e in seguito tra le comunità indigene dell’entroterra e le *poleis siceliote*, non accrescono di molto le nostre conoscenze. È da tenere debitamente in considerazione quanto sostenuto dal Pace e dall’Orsi, ovvero che la viabilità dalla preistoria alla fase greca in Sicilia non ha subito molte modifiche.

Purtroppo, se durante la pre e protostoria possiamo certamente ipotizzare che ai percorsi di transumanza sono stati sovrapposte le trazzere, per la viabilità della Sicilia in piena Età Greca, la scarsità delle informazioni che si possono ricavare dalle fonti letterarie e da quelle archeologiche è inoltre viziata dalle contingenze del momento o degli eventi. Leggendo Diodoro Siculo e Tucidide si possono ricavare notizie che si basano sugli spostamenti degli eserciti da un centro ad un altro, anche se permettono in parte la ricostruzione di alcuni tracciati viari.

Volendo concentrare la nostra attenzione all’area di riferimento del presente lavoro, Diodoro Siculo ci informa di una via carrabile tra Enna e Siracusa. Questo snodo, passante per la Piana di Catania, era certamente una via di comunicazione trasversale che costeggiando il Dittaino e il Gornalunga, transitava per il Monte Iudica e la Montagna di Ramacca, congiungendosi a Morgantina.

Con la conquista romana della Sicilia, la creazione di nuove direttrici stradali è stata legata essenzialmente alle contingenze militari nella prima e seconda guerra punica e interessò primariamente l’estremità occidentale dell’isola. Altri tracciati viari del periodo sfruttavano, invece, gli antichi percorsi sicelioti. Durante la cosiddetta Età Imperiale, divenuto L’Egitto nuovo granaio di Roma, la rete stradale romana in Sicilia fu completamente abbandonata, con conseguente aggravio sui centri più marginali. Con l’arrivo dell’Età Severa e lo sviluppo del trasporto del grano via mare, venne ripresa in parte la manutenzione delle vecchie strade: per lo più mulattiere destinate al trasporto di derrate.

Nel IV sec. d.C., la Sicilia, grazie ai provvedimenti annonari di Roma, è stata rimessa al centro del potere economico imperiale e con questo si attuarono nuovi interventi sulla viabilità. Relativamente al contesto in esame, anche se marginale all’area in esame, è nota

¹⁴ Orsi 1907

la tratta che da Catania arrivava a Capitoniana, passando per la vallata del Gornalunga, lì dove si trovano a nord il Castellito e a sud la Montagna di Ramacca.

Con la perdita di importanza dei grandi centri urbani a favore di un controllo diretto dei latifondi mediante lo sviluppo di piccole proprietà rurali, collocatesi per lo più in prossimità dei corsi d'acqua, si generano una serie di Itineraria, dove, lungo il percorso, si collocarono le stazioni di sosta, ovvero le *mansiones*. All'interno dell'*Itinerarium Antonini* (redatto tra la metà del III e la metà del IV sec. d.C.) si trova un intero capitolo dedicato alla Sicilia nel quale sono elencati sei itineraria: le vie Catania-Termini, Catania-Agrigento e Agrigento-Palermo per quanto riguarda la Sicilia interna, e le vie Messina-Lilibeo, Messina-Siracusa e Siracusa-Lilibeo per quel che invece concerne i percorsi costieri.

Durante l'Età medievale, il controllo delle rete viaria non è stata più controllata dal potere centrale, facendo venire meno tutta una serie di controlli che portarono alla mancata manutenzione sia delle carreggiate che delle opere connesse al loro trasporto. L'opera di Idrisi "Il libro di Ruggero" parla in maniera chiara della condizione della viabilità al suo tempo, facendo riferimento ad una serie di strade che collegavano i grandi centri. In merito a questo testo, lasciando intuire quelle che dovevano essere allora le strade percorse dalle carovane del tempo, Uggeri postula che "è difficile immaginare un viaggio interno, che non sia una peregrinazione tra castelli e mercati"¹⁵.

Nonostante le poche informazioni a riguardo, la ricerca scientifica nel tempo sta permettendo la ricostruzione di questi tracciati viari attraverso un controllo più attento del territorio. Il breve excursus appena fornito è utile al fine di comprendere quali aspetti vanno tenuti in considerazioni nello studio di un territorio molto vasto come quello in questo studio affrontato, suggerendoci che nel nostro contesto di riferimento, zona ricca di risorse granarie e di acqua, di cui è nota la presenza di diversi edifici rurali (vd. Cuticchi, Lavina..) certamente vi erano percorsi viari che collegavano fra loro questi luoghi.

¹⁵ Uggeri, 2004

3.1) Repertorio delle presenze archeologiche

Nr P.A. Rif. Toponomastico

Descrizione e bibliografia

01)	Ficarazza	<p><u>Area di frammenti</u></p> <p>Area di dispersione di materiali di età greca. Il sito viene perimetrato dalla soprintendenza di Enna come area indiziata dal rischio archeologico.</p> <p>Età greca</p> <p>Comune di Aidone (EN)</p>
02)	Masseria Mendola Sottana	<p><u>Area di produzione + Area di frammenti</u></p> <p>Area di dispersione di ceramica e litica di età preistorica e protostorica. Il sito viene perimetrato dalla soprintendenza di Enna come area indiziata dal rischio archeologico.</p> <p>Area Archeologica del Piano Territoriale Provinciale di Enna - 2008-2009</p> <p>Età preistorica e protostorica</p> <p>Comune di Aidone (EN)</p>
03)	Masseria Mendola Soprana	<p><u>Insedimento</u></p> <p>Insedimento di età arcaica e classica. Il sito viene perimetrato dalla soprintendenza di Enna come area indiziata dal rischio archeologico.</p> <p>Età greca</p> <p>Comune di Aidone (EN)</p>
04)	Cozzo Pietrapesce	<p><u>Area di frammenti</u></p> <p>Area di dispersione di materiali ceramici di età romana e altomedievale.</p> <p>Il sito è stato perimetrato dalla soprintendenza di Enna come area indiziata dal rischio archeologico.</p> <p>Il sito è catalogato nelle Linee guida del Piano Territoriale Paesaggistico di Enna.</p>

		<p>Età romana e medievale</p> <p>Comune di Aidone (EN)</p>
05)	Collina della moneta	<p><u>Insediamiento.</u></p> <p>Insediamiento ellenistico-romano con resti di età tardoromana.</p> <p>Il sito è catalogato nelle Linee guida del Piano Territoriale Paesaggistico di Enna.</p> <p>Età romana e medievale</p> <p>Comune di Aidone (EN)</p>
06)	Cuticchi	<p><u>Insediamiento e necropoli</u></p> <p>Area di dispersione di materiali di età imperiale. Il sito interessa la sommità e le pendici est della collina posta nelle vicinanze della Masseria Cuticchi appartenuta al barone Zuccaro di Cuticchi.</p> <p>Attualmente in corso di scavo.</p> <p>Il sito è stato perimetrato dalla soprintendenza di Enna come area indiziata dal rischio archeologico.</p> <p>Età romana</p> <p>Cuticchi (frazione del comune di Assoro) EN.</p>
07)	Monte Scalpello	<p><u>Insediamiento e necropoli</u></p> <p>Resti di un villaggio protostorico, appartenente alla <i>facies</i> di Castelluccio e la sua probabile necropoli.</p> <p>Resti di un insediamento indigeno ellenizzato.</p> <p>Il sito è stato perimetrato dalla soprintendenza di Enna come area indiziata dal rischio archeologico.</p> <p>Bronzo Antico – Bronzo Medio 1-2; Età greca.</p>
08)	Lavina	<p><u>Villa, Masseria, Impianto Produttivo (olio)</u></p>

		<p>Edificio rurale di epoca romana repubblicana con impianto per la produzione di olio d’oliva. Scavo archeologico del 1999. Vincolo artt. 10 e 45 del D.lgs. 42/2004 emesso per decreto Assessoriale il 9/11/1999</p> <p><i>Piano Territoriale Paesaggistico Regionale, Provincia di Catania, scheda n.503</i></p> <p>Età romana</p> <p>Comune di Castel di Judica (CT)</p>
09)	Monte Judica	<p><u>Insediamiento</u></p> <p>Insediamiento di età greca e medievale.</p> <p>Vincolo indiretto art. 21 L.1089/39</p> <p><i>Piano Territoriale Paesaggistico Regionale, Provincia di Catania, scheda n.505</i></p> <p>Età greca</p> <p>Comune di Castel di Judica (CT)</p>
10)	Torre Albospino	<p><u>Area di frammenti</u></p> <p>Area di frammenti con materiali medievali non particolarmente diagnostici.</p> <p>Dalla tesi di laurea dottorato del dott. Rodolfo Brancato dal titolo <i>Profilo topografico della Piana di Catania. Sistemi insediativi, viabilità e paesaggi rurali dalla Preistoria all’Età romana. 2017-2018.</i></p> <p>Ramacca (CT)</p>
11)	Contrada Giumenta	<p><u>Area di frammenti</u></p> <p>Area di frammenti con materiali di età romana.</p> <p>Dalla tesi di laurea dottorato del dott. Rodolfo Brancato dal titolo <i>Profilo topografico della Piana di Catania. Sistemi insediativi, viabilità e paesaggi rurali dalla Preistoria all’Età romana. 2017-2018.</i></p>

		Ramacca (CT)
12)	Gaetello	<p><u>Area di frammenti</u></p> <p>Area di materiali protostorici dell'età del Bronzo antico e necropoli. Attorno ad una sorgente sono stati recuperati frammenti di età romana: ceramica sigillata italica e africana.</p> <p>Filippo Vitanza, <i>Raddusa nella Preistoria</i>, Caltagirone, 2013.</p> <p>Area di frammenti di età protostorica e romana</p> <p>Raddusa (CT)</p>
14)	Calderone	<p><u>Area di frammenti e necropoli</u></p> <p>Tra le vaste aree di cave vi era probabilmente un insediamento protostorico del Bronzo Antico. Parte del materiale recuperato si trova presso il Museo Civico di Castel di Iudica.</p> <p>Filippo Vitanza, <i>Raddusa nella Preistoria</i>, Caltagirone, 2013.</p> <p>Età protostorica</p> <p>Raddusa (CT)</p>
13)	Conca D'Oro	<p><u>Area di frammenti e necropoli</u></p> <p>Tracce di mosaico probabilmente ellenistico(?) e frammenti ceramici. Negli anni '70 depredata dai tombaroli in cerca di metalli.</p> <p>Filippo Vitanza, <i>Raddusa nella Preistoria</i>, Caltagirone, 2013.</p> <p>Età ellenistica?</p> <p>Raddusa (CT)</p>

4) VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

4.1) Relazione archeologica conclusiva.

In questo paragrafo si intende descrivere l'eventuale impatto dell'opera sui beni archeologici accertati o potenziali utilizzando quindi il tracciato ipotizzato.

Il potenziamento dell'impianto Eolico "Ennese" prevede attività costruttive che interesseranno sostanzialmente buona parte dei rilievi del territorio in esame ricadenti nei comuni di Raddusa, Castel di Iudica e Ramacca.

In generale si tratta di una parte di territorio poco studiata e che potrebbe nascondere una lunga frequentazione in età antica, come testimoniato dalle 14 presenze archeologiche riscontrate al di fuori dell'area in progetto.

L'area più prossima alle opere in progetto riscontrata nello studio in questione è quella di contrada Calderone (P.A. 13). Le poche notizie desunte da padre Vitanza parlano del rinvenimento di un probabile villaggio protostorico nei pressi della cava *Gypsos*. Ad oggi, poiché le ricognizioni superficiali non hanno portato al rinvenimento di nessun resto ceramico superficiale o resti attribuibili ad un insediamento capannicolo, è possibile desumere che il sito o era collocato all'interno della cava, dunque oggi non più riscontrabile, o in una zona che comunque non rientra nel *buffer* di posa del cavidotto.

In generale tutte le aree scelte per la realizzazione dei nuovi aerogeneratori corrispondono ai medesimi luoghi nei quali sono presenti già aerogeneratori da dismettere. Questo limita di molto il rischio archeologico o lo cela, qualora ci fosse stato, perché, nelle aree prescelte, sono stati già realizzati circa 15 anni fa importanti sbancamenti o movimentazioni di terra che hanno già alterato in maniera massiccia i luoghi. L'unica nuova realizzazione è rappresentata da due nuovi aerogeneratori: R-CU01 e R-CU04. Il primo (R-CU01) è ubicato a circa 60 metri, ad ovest, dal precedente aerogeneratore; il secondo (R-CU04) è ubicato a circa 150 metri, a sud, dal precedente aerogeneratore da dismettere. L'area di posa di questi due aerogeneratori con la relativa piazzola, tenuto conto del *buffer*, presentavano un alto grado di Visibilità dei suoli durante le ricognizioni superficiali condotte presso quest'ultimo; tra i dati desunti a livello bibliografico e la visibilità dei luoghi, si predispone un grado di rischio archeologico basso sia per l'area dell'impianto R-CU01 e sia per l'impianto R-CU04.

4.2) Carta del potenziale archeologico

Per l'elaborazione di valori di Potenziale Archeologico, la valutazione della distribuzione delle evidenze archeologiche (P.A.) è stata calibrata rispetto al contesto storico archeologico ricavato dall'analisi bibliografica e dalla documentazione di Archivio.

È stata redatta la *Carta del Rischio Archeologico Relativo*, (REN-SA-R03 allegati 16-20) in scala 1:25.000, che viene allegata alla presente relazione. L'elaborato è stato redatto valutando le presenze di evidenze archeologiche e l'impatto relativo che il progetto potrebbe avere sul deposito archeologico.

Per la Valutazione del Potenziale Archeologico sono stati individuati quattro diversi gradi: Alto (rosso), medio-alto (arancione), medio (giallo) e basso (verde) (Fig. 9).

Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico Relazione Generale REN-SA-R03	Data 08/10/2022	A.E.L. ARENA E. DRAIÀ	Pag 30/47
---	--------------------	--------------------------	-----------

FASCE DEL RISCHIO RELATIVO



Fig. 9. Legenda del rischio archeologico relativo.

Alto Potenziale archeologico (rosso):

- coincidenza topografica con aree di interesse storico archeologico;
- adiacenze ad aree di interesse storico archeologico;
- coincidenza con un'evidenza archeologica che rientra in una tipologia di estensione lineare (strade), sia con tracciato certo, che ricostruito.

Medio-Alto Potenziale archeologico (arancione):

- Oltre i 50 metri di distanza topografica con aree di interesse storico archeologico;
- Oltre i 50 metri dalle aree di interesse storico archeologico;

Medio Potenziale Archeologico (giallo):

- vicinanza ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico;
- vicinanza ad aree i cui resti archeologici rinvenuti in fase di ricognizione siano espressione dell'esistenza di un deposito archeologico in loco o nelle immediate vicinanze;
- vicinanza con un'evidenza archeologica che rientra in una tipologia di estensione lineare (strade), sia con tracciato certo, che ricostruito;
- aree a bassa, a medio-bassa o nulla visibilità;

Basso Potenziale archeologico (verde):

- Quando sia l'attività di ricognizione che la documentazione bibliografica non attestano presenze archeologiche.

Non vi è alcuna sovrapposizione, tra le evidenze archeologiche registrate durante lo spoglio bibliografico e il progetto in esame.

4.3) Conclusioni

Si premette che durante le fasi di ricognizione non sono mai emersi elementi antropici antichi, siano essi frammenti ceramici, litici o stratigrafie archeologiche. Questo dato è particolarmente curioso se messo in relazione alla notevole estensione del progetto e ai punti prescelti per la posa degli aerogeneratori, quasi sempre in luoghi che in letteratura sono noti per la presenza di insediamenti protostorici, indigeni o genericamente bassomedievali.

Durante lo studio bibliografico, l'accesso all'archivio di soprintendenza, l'analisi dei vincoli e l'analisi delle perimetrazioni di soprintendenza sono emerse ben 14 Presenze Archeologiche ben visibili nella Carta di riferimento (REN-SA-R03 - Allegati 2-10). Tutte le evidenze archeologiche, così come è possibile desumere nelle tavole di riferimento, ad eccezione di una (Cuticchi P.A. 06), non interferiscono mai con il progetto e nemmeno i loro *buffer* di rischio relativo.

L'attribuzione di un grado di rischio Alto e Medio-Alto nell'area del cavidotto, presso la località Cuticchi, scaturisce dal fatto che il cavidotto ricade all'interno di un *buffer*, elaborato attorno al noto insediamento che dista dal cavidotto e dalla stazione esistente circa 600 metri. Si esclude che tracce del sito possano trovarsi nell'area del cavidotto in quanto l'insediamento di Cuticchi non sembrerebbe essere più esteso di 6-7 ettari.

Essendo un'ampia area collocata lungo un tracciato viario antico che porta con sé una consistente presenza di siti lungo il suo percorso, occorre tenere debitamente in considerazione l'eventuale presenza di resti attribuibili ad una viabilità antica non ancora nota che potrebbe mettere in connessione l'insediamento di Cuticchi con altri insediamenti. Da studi ancora non editi si evince che assai probabile l'esistenza di diverticoli da questo punto (Cuticchi) verso sud, in collegamento con la valle del Gornalunga e poi con quella del Margherito, punto nel quale dovrebbe attestarsi una *statio* dell'asse a lunga percorrenza *Catina-Agrigentum*. Il rischio è quindi legato alla possibile presenza di un antico tracciato e non alla presenza dell'insediamento di Cuticchi che dista circa 800 metri dalle prime aree di progetto.

Visti, dunque, gli esiti fin qui esposti, si rimanda alla competente Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna per eventuali verifiche, come previsto dalle disposizioni del Codice degli appalti d.lgs. n. 50/2016 art. 25.

Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico Relazione Generale REN-SA-R03	Data 08/10/2022	A.E.L. ARENA E. DRAIÀ	Pag 32/47
---	--------------------	----------------------------------	-----------

Bibliografia

- Adamesteanu 1962 Adamesteanu D., Toponimi a carattere archeologico nella Sicilia centro meridionale, in *Hommages* 1962, pp. 79-84.
- Biondi 2002 Biondi G., Per una carta archeologica del territorio di Centuripe, in G. Rizza (a cura di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania.
- Biondi 2010 Biondi G., Centuripe (EN). Indagini su un territorio della Sicilia centro-orientale, in F. D’Andria, D. Malfitana, N. Masini, G. Scardozi (a cura di), *Il dialogo dei saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali*, Roma-Napoli 2010, pp. 79-84.
- Bonacini 2007 E. Bonacini, *Il territorio calatino nella Sicilia imperiale e tardoromana*, Oxford 2007.
- Bonacini, Turco 2015 BONACINI E, TURCO M., L’insediamento rurale di C.da Franchetto a Castel di Iudica (CT). Un sito rurale tra età repubblicana e età imperiale. *FOLD&R FastiOnLine documents&research* (339), 2015, pp. 1-36. ISSN 1828-3179
- Brancato 2017-2018 R. Brancato, *Profilo topografico della Piana di Catania. Sistemi insediativi, viabilità e paesaggi rurali dalla Preistoria all’Età romana*, Tesi di dottorato in Studi del Patrimonio Culturale, 2017-2018.
- Caracausi 1994 *Dizionario onomastico della Sicilia: repertorio storico, etimologico di nomi di famiglia e di luoghi*, 1994.
- De Domenico 2012 C. De Domenico, *Le tombe a camera di Monte Iudica. Una necropoli di tradizione indigena nella chora di Leontinoi*, in *AnnSiena XXXIII*, 2012, pp. 49-83.
- La rosa 1996 L’incontro dei coloni greci con le genti anelleniche della Sicilia, in *I Greci in Occidente. Catalogo della Mostra*, Milano, pp. 523-533.
- Manganaro 1959-60 La Sicilia e l’Impero d’Occidente al principio del V sec. d.C., in *ArchStorSir*, V-VI, 1959-60, pp. 21-31.
- Manganaro 1980 La Provincia Romana in Storia della Sicilia, II, Napoli 1980.
- Pellegrini 1990 *Toponomastica Italiana* di G.B. Pellegrini (1990).
- Orsi 1907 Orsi P., “Monte Iudica” in *Notizie degli Scavi* 1907.
- Privitera 2005 F. Privitera e U. Spigo (a cura di), *Dall’Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo 2005.
- Procelli 1975 Ramacca, un centro greco-indigeno e un villaggio preistorico ai limiti occidentali della Piana di Catania, in *SicA*, VIII, 27, 1975, pp. 57-62.
- Procelli 1983 Ramacca, ricerche topografiche nel territorio, in *Kokalos XXII*, 1976-7, pp. 615-618. - PROCELLI 1983.
- Procelli 1983b L’abitato greco-siculo della Montagna di Ramacca, in *Arch.* XXII, 1983, pp. 135-144.
- Procelli 1984 Indigeni E Greci sulla Montagna, Ramacca 1984.

Procelli 1989 Aspetti e problemi dell’ellenizzazione calcidese nella Sicilia Orientale, in *Melanges de l’Ecole française de Rome. Antiquité*, CI, n. 2, 1989 pp. 679-689.

Uggeri 2004 G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Lecce 2004.

- UGGERI 1992; UGGERI G., *L’insediamento rurale nella Sicilia Romana e il problema della continuità*, in *AITNA Quaderni di Topografia Antica*, 2, 1992, pp. 35 ss. -
- UGGERI 2001; UGGERI G., *Viabilità antica e viabilità medievale. Un esempio di persistenza nella lunga durata*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX. Atti delle giornate di studio sull’età romanobarbarica*, Napoli. -

1. UGGERI 2004; UGGERI G., *La viabilità della Sicilia in epoca romana*, Galatina.

Vitanza 2013 F. Vitanza, *Raddusa nella Preistoria*, Tipolitografia Messina, Caltagirone, 2013.

APPENDICE. REPERTORIO FOTOGRAFICO DELLE AREE DI PROGETTO.

A seguire vengono riportate le riprese fotografiche panoramiche relative alle aree di progetto. All'interno della carta delle (*Carta della visibilità dei suoli, cod. REN-SA-R03-allegato 11-15;* scala 1: 25.000) viene riportata, con apposita simbologia, il punto di ripresa fotografica, il cono di visuale che rappresenta la porzione di area di progetto ripresa e il numero di fotogramma univoco, relativo a ciascuna ripresa.

Le foto sono state realizzate in fase di ricognizione con l'ausilio di fotocamere e droni professionali. L'orientamento del cono visivo permette una chiara lettura dei luoghi e dell'ambiente intorno alle aree di progetto.



Fig. 1, da nord



Fig. 2, da sud



Fig. 3, da nord



Fig. 4, da sud-ovest



Fig. 5, da sud-ovest



Fig. 6, da sud-ovest



Fig. 7, da nord-est



Fig. 8, da nord



Fig. 9, da sud



Fig. 10, da nord



Fig. 11, da sud



Fig. 12, da ovest

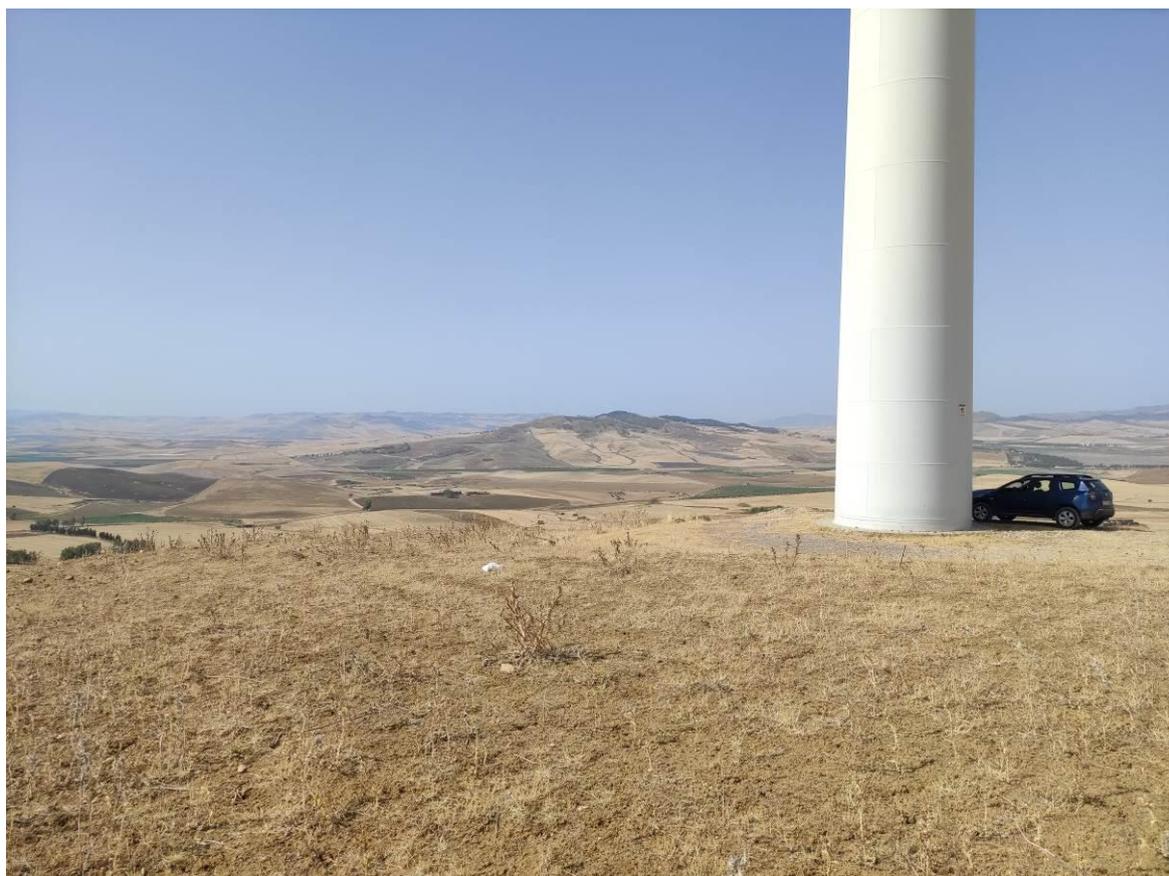


Fig. 13, da est